

COSA HA FATTO DI ME QUELLA CHE SONO



Era il marzo del 1978, avevo 11 anni, quando la mia famiglia cambiò casa e, cambiando quartiere, cambiai anche parrocchia. Fino ad allora avevo frequentato il catechismo nella parrocchia di Sant'Agostino, in pieno centro storico, dove come parroco c'era don Salvatore Simone. A marzo, appunto, mi affacciai nella nuova comunità della SS. Trinità, un quartiere allora molto periferico, con poche case e molta campagna. L'accoglienza fu buona. Dell'allora parroco don Vincenzo

Merra (sarebbe andato via dopo un paio d'anni) conservo dei bellissimi ricordi. Una figura gigantesca agli occhi di noi ragazzi, sempre con la talare, tanto da farci chiedere come facesse ogni giorno ad abbottonare quella sfilza di bottoni! Conservo il ricordo vivo di lui seduto ogni pomeriggio davanti all'ingresso della Chiesa che dispensava sorrisi e una parola buona per chiunque passava. Ottimo organista, nei suoi momenti liberi si fermava a suonare.

Trovai un bell'ambiente, con tanti animatori motivati e pieni di entusiasmo che mi fecero subito sentire accolta. Iniziai a frequentare il catechismo in preparazione alla Cresima. Finita la terza media, nel 1981, entrai a far parte del gruppo giovanissimi e come tale avrei dovuto dare la mia disponibilità per un impegno all'interno della comunità. Mi fu proposto di fare l'animatrice di ACR. Ne facevo già parte e accettai volentieri l'incarico, occupandomi dei ragazzi della fascia 9-11 anni.

Fu naturale accettare questa nuova avventura: all'inizio affiancando gli animatori più grandi poi, man mano che si andava avanti grazie alla formazione, sentendomi più sicura e in grado di guidare i ragazzi, ho iniziato ad accompagnarli nei gruppi e durante i campi scuola.

Ho iniziato a partecipare ai campi di formazione per animatori ACR con don Raffaele Daniele per poi diventare a mia volta animatrice nei campi scuola proposti ai ragazzi. Questi erano frequentati da ragazzi e animatori di tutta la diocesi e ho bellissimi ricordi di amici di Andria, Canosa e Minervino.

Tra i tanti amici del gruppo c'era Michele, ragazzo serio, un po' introverso ma dalla battuta sempre pronta con una montagna di capelli ricci neri e un ciuffetto bianco. Abbiamo fatto amicizia e siamo andati subito d'accordo. Dopo qualche anno, ci saremmo fidanzati. Arrivava in piazza con una vespa bianca che, parcheggiata di fronte ad una panchina, diventava essa stessa un sedile. Abbiamo trascorso anni sereni e spensierati. Se potesse parlare, la piazza

antistante la parrocchia avrebbe da raccontare tanto. Serate passate piacevolmente a chiacchierare, ridere e giocare.

Michele ha quasi 2 anni più di me e festeggiati i 18 anni ha preso la patente. Una Fiat 127 verde prese il posto della Vespa e io solitamente, quando uscivamo insieme, sedevo davanti vicino al guidatore. Abbiamo trascorso un bel periodo tra impegni parrocchiali, recital e partecipazione a feste di diciott'anni che, all'epoca, si svolgevano in casa, nei garage, sui terrazzi con i necessari allestimenti di addobbi e stereo per la musica.

Nel 1984 a 17 anni, terminato il quarto anno di scuola superiore, volli fare l'esperienza di andare, per i mesi estivi, a lavorare in colonia. Fui destinata in montagna a Sansicario, vicino Sestriere, in Piemonte. È stata una bella esperienza di due mesi, durante i quali non sono comunque mancati momenti di nostalgia e di incomprensione con gli altri dello staff. In questi due mesi c'è stato uno scambio di corrispondenza con Michele. È stato questo periodo di lontananza che ci ha fatto sentire la mancanza l'uno dell'altro e che il sentimento che provavamo andava ben oltre l'amicizia. Tornata a casa a fine agosto dichiaratici i nostri sentimenti ci siamo fidanzati.

Il nostro fidanzamento è durato 7 anni fino a che non abbiamo sentito l'esigenza di condividere più tempo insieme e mettere in atto i progetti che avevamo.

Il 25 Aprile 1992 ci siamo sposati.



Uno dei miei tanti campi scuola estivi si è svolto a Caderzone, in Trentino. Era il 1992 ed ero sposata da quattro mesi. Io e Michele eravamo gli unici partecipanti sposati. A questo campo non ho partecipato come animatrice, quindi avendo meno responsabilità l'ho vissuto con più spensieratezza. È bello rivedere i volti di tanti amici. Con molti

ci frequentiamo ancora. Allora eravamo tutti ragazzi in vacanza. Oggi molti di loro sono professionisti, insegnanti, uno addirittura vescovo! Tra loro anche una carissima amica che oggi non è più tra noi. Molti sono andati a vivere fuori. Ci accompagnava il carissimo don Ettore, con il quale conservo ancora una bella amicizia. Di quella esperienza conservo una foto, eravamo in tanti e per starci dentro ci siamo stretti, tutti vicini.

Il mio impegno non è mai venuto meno anche se negli anni è cambiato l'ambito di servizio all'interno della parrocchia. Nei primi anni '90 mi hanno proposto di lasciare l'ACR e diventare catechista. Ho accettato il cambio.

Negli anni ho mantenuto i miei impegni, compatibilmente con il tempo che dedicavo alla famiglia, anche quando è nato Gianluca, il 3 novembre 1994 e poi Fabrizio il 12 aprile 1998.

Negli ultimi 15 anni con Michele siamo impegnati come animatori con i gruppi dei fidanzati che si preparano al matrimonio.

All'inizio di ogni anno sociale ci incontriamo con le altre coppie animatrici (3), con il parroco, viceparroco e una suora, per rivedere o rimodulare il programma del percorso e il calendario degli incontri. Il parroco coordina ma le decisioni vengono assunte collegialmente. Il programma è abbastanza ricco. Sono previsti incontri plenari tenuti dagli esperti (psicologo, medico, avvocato...) e incontri nei sottogruppi guidati da noi coppie animatrici. Solitamente ogni gruppo è costituito da 6/7 coppie. Gli incontri hanno perlopiù cadenza settimanale, partendo da fine ottobre-inizio novembre e si svolgono fino a Pasqua. Il gruppo dei fidanzati ovviamente cambia ogni anno ed è variegato sia come età sia come formazione ed estrazione sociale per cui, anche se gli argomenti trattati sono più o meno gli stessi, lo svolgimento del percorso prende svolte o andamento differente di anno in anno.

È stato bello ed emozionante, qualche anno fa, rincontrare e condividere la gioia con i ragazzi che avevo seguito come catechista e che ora si affacciavano per il percorso in preparazione al sacramento del matrimonio.

Negli anni si è avuto modo di percepire nei fidanzati un progressivo e sempre più preoccupante impoverimento di valori culturali e spirituali. L'elemento che comunque li accomuna ogni anno è l'opportunità di confronto e reciproco arricchimento: per i fidanzati messi a confronto tra loro e con un'esperienza di coppia consolidata; per noi animatori che di volta in volta entriamo in contatto con nuovi modi di pensare e di progettare un futuro di coppia e di famiglia. Rimane, poi, un legame di reciproca stima e affetto che dura anche oltre la durata del percorso, spesso anche per molti anni.

Tappe fisse (riti) nel percorso sono: la presentazione delle coppie alla comunità, il ritiro spirituale con pranzo in comune e, da qualche anno, l'incontro di tutte le coppie di fidanzati della diocesi che si sposano nell'anno con il vescovo.

Questa esperienza può essere raffigurata come la trasformazione di un bruco in farfalla.

All'inizio i fidanzati appaiono titubanti e scettici nei confronti del percorso, inteso come una tappa obbligatoria in preparazione al matrimonio. Nel progredire del cammino, nella maggior parte di loro matura una più disponibile partecipazione che si manifesta in desiderio di condivisione del proprio pensiero.

Nei primi anni '80 don Salvatore, che avevo lasciato due anni prima come parroco a Sant'Agostino, fu trasferito alla SS. Trinità. Poco dopo arrivarono le suore del Sacro Cuore di Brentana, le stesse che conoscevo sin dai tempi dell'asilo. A Milano le suore svolgevano il Grest già da anni. Don Salvatore, nel 1982, con la collaborazione delle suore ha voluto che l'esperienza dell'oratorio estivo fosse proposto anche qui. Da Milano arrivarono suore e animatori affinché trasferissero la loro esperienza a noi.

Sono state settimane di formazione tra giochi, lavoro e allegria. Abbiamo iniziato a fare oratorio estivo con pochi ragazzi. L'esperienza, iniziata in poche parrocchie, man mano si è estesa sempre più, tanto da coinvolgere tutta la diocesi, diventando un appuntamento ormai consolidato da quarant'anni e che dura ancora oggi.

Si era soliti concludere l'anno sociale organizzando un'uscita. Il 13 giugno del 1985 presi parte ad una gita parrocchiale organizzata per noi giovanissimi al Parco Nazionale d'Abruzzo. Eravamo un gruppo numeroso accompagnato dai nostri educatori e da una suora. Questa volta Michele non era venuto insieme perché da lì a qualche giorno avrebbe dovuto sostenere l'esame di maturità e non se la sentiva di sottrarre del tempo allo studio.

Arrivati di buon'ora a Pescasseroli, dopo una ricca colazione, iniziamo un percorso all'interno del parco con l'intento di raggiungere un rifugio in cima. Abbiamo camminato per tutta la mattinata e, raggiunto il rifugio, abbiamo sostato per il pranzo. Dopo alcune ore, trascorse in allegria, ci siamo riavviati sulla strada del ritorno. Ad un certo punto i nostri animatori ci hanno fatto fermare perché non avevano più chiare le indicazioni del percorso da seguire. Mentre loro cercavano punti di riferimento per il ritorno noi abbiamo sostato fiduciosi in attesa di loro indicazioni. Il tempo passava, la giornata volgeva al termine e non avendo certezze sulla strada da percorrere gli animatori hanno deciso che fosse più saggio tornare al rifugio piuttosto che avventurarsi alla cieca. Ci siamo incamminati nuovamente verso la cima che abbiamo raggiunto quando ormai era quasi buio e in preda alla stanchezza.

Nel tragitto ci sono stati momenti di panico dovuti a paura, stanchezza, preoccupazione ma ognuno si è preso cura di chi aveva più bisogno. Il rifugio era composto da due stanze vicine molto piccole ma ognuna col proprio ingresso, appena sufficienti ad ospitarci tutti. Abbiamo vissuto momenti di smarrimento perché avevamo freddo, l'escursione termica si faceva sentire e non eravamo attrezzati per trascorrere una notte in montagna. L'unica fonte di luce era fornita da un mozzicone di candela, avevamo fame e, avendo esaurito quasi tutte le scorte di cibo, abbiamo messo in comune tutto ciò di cui disponevamo.

Negli anni '80 non c'erano cellulari e quindi non c'era stato modo di avvertire i soccorsi ed eravamo preoccupati per i nostri genitori che ci aspettavano e non ricevevano nostre notizie. Paradossalmente, dopo esserci assestati, il nostro stato d'animo dopo il panico si è trasformato in euforia. Intorno alle quattro del mattino abbiamo sentito bussare alla porta. Erano le guardie forestali, nostri soccorritori, allertati dall'autista del pullman che non ci aveva visti tornare. Si sono messi alla nostra ricerca salendo la montagna al buio. Trovatici sani e salvi ci hanno accompagnato fino all'autobus dove siamo arrivati a giorno ormai fatto.

Abbiamo avuto timore ad intraprendere il cammino al buio e al freddo ma i forestali si sono presi cura di noi assicurandoci e tranquillizzandoci. Con una iniziale titubanza abbiamo ripercorso la strada del ritorno e man mano che diventava giorno abbiamo acquistato più sicurezza.

Abbiamo fatto ritorno alle nostre case nel pomeriggio del giorno seguente e una gita che poteva essere una come tante si è trasformata in un'avventura, per fortuna a lieto fine. Nei giorni successivi questo episodio è stato oggetto di cronaca su alcuni giornali anche a livello nazionale.

Ricordo di non essermi mai sentita presa dal panico e che in me piuttosto prevalevano il desiderio di scoprire e lo spirito d'avventura ...



Per questo mio desiderio di scoperta e di avventura, ho scelto come oggetto che mi rappresenti un trolley. Una misura comoda, che contenga l'essenziale: due tasche esterne utili per contenere gli oggetti di immediato utilizzo. Di colore blu, colore molto comune ma discreto; per riconoscerlo subito l'ho contrassegnato con un nastro fucsia.

Ho scelto il trolley perché mi piace viaggiare, in modo particolare negli ultimi anni, perché appena possibile raggiungo i miei figli che vivono lontano da casa. Gianluca a Treviso e Fabrizio a Londra. Mi piace pianificare i viaggi autonomamente, dalla prenotazione dei biglietti, dell'albergo, l'itinerario. Per me viaggiare è curiosità, è allargare i propri orizzonti, conoscere altre culture, avere spirito di adattamento, affrontare la sfida degli imprevisti, assaggiare la cucina tipica del luogo, confrontarsi sugli usi, costumi e tradizioni altrui. Viaggiare significa entrare con la propria vita nella realtà degli altri e far entrare gli altri nella propria esistenza.

Faccio mia una frase che ho letto da qualche parte: *“mi piace viaggiare perché ho dei piedi e non delle radici”*.

La persona a cui sarò grata e legata per sempre è don Salvatore Simone.

È stato il mio parroco e guida spirituale. Persona aperta agli ultimi, lungimirante, ha dato grande fiducia ai laici, precursore di quello che sarebbe stato il percorso della Chiesa.

“Sei stato un maestro di vita e in certi momenti lo sei ancora, aperto a Dio e agli uomini, capace di parlare al cuore dell'uomo.

A volte sei stato esigente e duro, perché riconoscevi in noi delle potenzialità. Davanti alle nostre titubanze chi dimentica il tuo: “liberamente costretti”.

Mi hai accompagnato nei momenti più importanti della mia vita (confessione, comunione, cresima, matrimonio e battesimo dei figli) come un padre premuroso.

Sei stato una guida discreta ma ferma ed efficace. Sei stato molto attento a valorizzare ed accogliere gli ultimi. Mi hai insegnato ad amare la Chiesa come mia famiglia, impegnandomi nella comunità con spirito di servizio.

La tua presenza è ancora viva in me e continuerà ad accompagnare il mio cammino.”

Diana Fortunato